

La denuncia dell'Ordine dei Medici: «Chi arriva in pronto non deve passare guai»

Feriti durante la guerriglia urbana identificati in ospedale dalla **polizia**

IL RETROSCENA

GIANNI GIACOMINO

Alcuni manifestanti rimasti feriti durante la guerriglia urbana del 31 gennaio, in occasione della manifestazione contro lo sgombero del centro sociale Askatasuna e contro il governo Meloni, non si sarebbero fatti medicare nel pronto soccorso degli ospedali cittadini per paura di essere identificati dalle forze dell'ordine.

La denuncia arriva direttamente dall'Ordine dei Medici in seguito alla segnalazione di dieci iscritti. «Alcuni dei feriti si sono accontentati di cure sommarie prestate in strada – si legge nel comunicato dell'Ordine – Viene inoltre riferito l'ingresso di forze dell'ordine all'interno delle aree sanitarie di alcuni ospedali, con finalità di identificazione di persone ferite assistite sulle barelle».

E ancora: «Rispetto a queste segnalazioni, che riteniamo doveroso rendere pubbliche, questo Ordine intende ribadire che il diritto alla salute è un diritto costituzionale, che deve essere garantito in ogni circostanza ad ogni persona perché il dovere degli ospedali pubblici e il ruolo dei medici è di curare».

«Le persone che si rivolgono a noi devono essere sicure di non finire nei guai, anche perché noi siamo tenuti al segreto professionale e alla privacy del paziente» – ribadisce Guido Giustetto, il presidente dell'Ordine dei Medici di Torino. Aggiunge: «Poi è vero che noi siamo i primi a chiamare **polizia** o carabinieri quando si verificano casi di violenza nei confronti del personale medico, ma in questo caso il problema è diverso. Ovvero noi dobbiamo garantire le cure tutelando il paziente e siamo

preoccupati se chi è ferito decide di non raggiungere il pronto soccorso per timore di avere poi dei problemi».

C'è anche la testimonianza di un professionista che, insieme ad altri colleghi, avrebbe medicato in corso Regina Margherita alcune persone rimaste intossicate dai lacrimogeni o contuse durante gli scontri che sono durati diverse ore con lancio di bombe carta e fuochi d'artificio: «E molti ci dicevano di non voler andare in ospedale proprio per farsi medicare per paura di essere identificati dagli investigatori». L'esempio più concreto sarebbe quello di una ragazza ferita al volto e in attesa di effettuare gli esami. «Ma noi siamo riusciti ad allertare due colleghi che erano di turno e l'hanno "protetta" mentre la **polizia** era in ospedale» - continua il medico.

La presa di posizione dell'Ordine dei Medici ha scatenato un'ondata di sdegno tra i sindacati di **polizia**.

«Ci pare l'ennesima presa di posizione ispirata da finalità politiche - dice Pietro Di Lorenzo, il segretario generale provinciale del **Siap** - Ricordiamo che in Italia, gli ospedali e tutto il personale sanitario hanno l'obbligo giuridico di segnalare alle autorità competenti i casi di feriti che presentano lesioni riconducibili a fatti violenti come aggressioni, risse, percosse, ferite d'arma, in quanto potenziali reati perseguibili d'ufficio».

«È paradossale invocare lo Stato come scudo contro la violenza per poi additarlo come elemento di disturbo quando si tratta di identificare chi ha partecipato a scontri violenti contro le istituzioni», rincara Luca Pantanella, segretario **FSP Polizia** di Torino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli scontri in corso Regina Margherita tra centinaia di manifestanti e le forze dell'ordine